



Arcidiocesi di Genova

Funerali di Monica Montefalcone e Giorgia Sommacal

L'intervento di Don Pierino Cattaneo, già parroco di San Francesco di Pegli
all'inizio della cerimonia funebre

In questa occasione sento tutta la responsabilità del mio essere sacerdote e, insieme, la mia inadeguatezza davanti al mistero della morte di Monica e Giorgia.

Di fronte a questa tragedia si è subito accesa una grande commozione: una mobilitazione spontanea e corale di affetto e vicinanza attorno a Carlo, Matteo, Dino e Rita. È un dolore che non può essere detto fino in fondo, perché le parole non sono in grado di contenerlo né di esprimerlo.

Per il rapporto che mi lega a questa famiglia, per le nostre origini comuni e per l'amicizia che ci unisce, desidero parlare con il cuore.

Ho incontrato Monica e Carlo nel periodo della preparazione al matrimonio e ho celebrato le loro nozze il 19 dicembre 2004. Posso dire che la celebrazione del matrimonio cristiano è stata per Monica una vera conversione, l'inizio di un cammino di maturazione nella fede e di impegno nella vita cristiana.

Ho battezzato i loro figli, Giorgia e Matteo, e li abbiamo accompagnati nel percorso dell'iniziazione cristiana. Per un periodo Monica ha svolto con entusiasmo il servizio di catechista: ci sono ancora ragazzi che la ricordano e oggi la piangono. Insieme a Carlo ha aderito al gruppo famiglie, condividendo momenti di formazione e di fraternità, e ha accolto con disponibilità il mandato di ministro straordinario della Santa Comunione.

Tutto questo si è intrecciato con il suo impegno professionale come docente dell'Università di Genova, nel Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita. Era ormai una biologa marina di respiro internazionale. La passione per il mare, per la ricerca e per l'ecologia degli ambienti marini era per lei quasi una missione. Valori che richiamano l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Con il suo sorriso radioso ha guidato, formato e contagiato con il suo entusiasmo centinaia di giovani aspiranti biologi marini.

E poi Giorgia. La "coccolona" di papà. La sua dolcezza, il suo cuore grande, la bontà d'animo. Era una ragazza che metteva sempre gli altri prima di sé, capace di trasmettere amore e attenzione in tutto ciò che faceva. Amava viaggiare, studiava Ingegneria Biomedica – una facoltà certamente impegnativa – e vedeva ormai vicina la laurea. Desiderava costruire relazioni autentiche e aveva trovato in Federico una presenza importante e preziosa.

Sul braccio di Monica era tatuata una frase del Salmo: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me». Quella "valle oscura" sembra oggi una profezia. In quelle parole c'era una fede incondizionata. E quel Signore di cui si fidava e nel quale credeva è venuto a prenderla proprio lì, in quel mare dove lei lo cercava nascosto nella bellezza del creato. E insieme a Giorgia, presa per mano, l'ha condotta nella sua casa.



Arcidiocesi di Genova

Di fronte a una tragedia come questa, penso che nel cuore di tutti sia esplosa una domanda lacerante: perché? Perché è accaduto? E inevitabilmente emerge anche la domanda più radicale: perché Dio, che è amore, lo ha permesso? Perché non lo ha impedito?

Sono stati questi i sentimenti che hanno attraversato i nostri cuori in questi giorni. Anch'io, appena ricevuta la notizia, ho elevato al Signore il mio grido: «Perché?». Un perché ripetuto tra lacrime e singhiozzi.

A questa domanda non esiste una risposta umana pienamente soddisfacente. C'è soltanto la parola del Signore: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno».

Ma quanta fede occorre per credere davvero a queste parole?

La morte di Monica e Giorgia ci chiede il coraggio di dare voce a questo interrogativo. Dobbiamo ammettere con onestà che non abbiamo risposte nostre. La ragione non trova spiegazioni sufficienti. È lo stesso grido che Gesù innalza dalla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Il nostro Dio ha conosciuto in se stesso il dolore più grande, la morte ingiusta, per trasformarla in passaggio alla vita eterna.

Oggi Monica e Giorgia appartengono all'amore di Dio. «Chi crede in me, anche se muore, vivrà». Dobbiamo avere l'umiltà di bussare alla porta del Vangelo per trovare quella verità che scioglie i nodi del cuore.

La liturgia che celebriamo oggi proclama la Pasqua del Signore: Gesù ha assunto il dolore dell'umanità, è entrato nel regno della morte, l'ha vinta e ha spalancato per noi le porte della risurrezione.

Fra poco ascolteremo parole che da secoli consolano il cuore dei credenti: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata».

La risposta alla nostra sofferenza ci sarà offerta anche dalla pagina dell'Apocalisse. Monica e Giorgia sono entrate nella patria della beatitudine eterna e ci guardano dall'alto. I loro occhi azzurri, splendenti di gloria, fissano i nostri occhi velati di lacrime.

Ora sintonizziamo mente e cuore sulla parola più preziosa della fede cristiana: la speranza.